



collana editoriale

II

DOMENICO RASO

**LA CEREALICOLTURA
NELLA CALABRIA PELASGICA
(VIII-II millennio a.C.)**

**LA LAMINA
DI BOTRICELLO**

Kaleidon

INDICE

Presentazione

p. 9

Introduzione dell'autore

p. 17

PARTE PRIMA

Il mistero della lamina di Botricello (CZ)

p. 19

PARTE SECONDA

I reperti pelasgici Mario Tolone Azzariti

Girifalco (CZ)

p. 75

Presentazione

Quest'ultimo lavoro di Domenico Raso, che viene posto all'attenzione dei lettori con il titolo "La Cerealicoltura nella Calabria pelasgica – la Lamina di Botri-cello", rappresenta un ulteriore tassello nel complesso mosaico conoscitivo degli stili di vita del popolo dei Pelasgi, e rende visibile il grado di padronanza interpretativa e di approfondita conoscenza che lo studioso ha acquisito, in relazione alle liste di segni di prescrizione, tracciati sui molti reperti della raccolta Tolone.

Dai primi timidi passi sono trascorsi oltre trent'anni e l'autore, coscienza inquieta, fantasiosa e creativa, ha tracciato, con certissima pazienza, la strada maestra da seguire per comprendere e approfondire la conoscenza della realtà esistenziale dei Popoli del Mare e dei Pelasgi, forse volutamente negati ai posteri.

Una fatica intensa quanto affascinante, aver riportato al presente l'inevitabile fluire di un passato che racchiude oltre settemila anni di civiltà, forse irrimediabilmente perduti se non fossero stati recuperati e riportati al presente mediante la decodificazione di quel

flusso coerente di segnature che è stato il linguaggio non verbale dei Popoli del Mare.

Non è stato certamente agevole, per lo studioso calabrese, far rivivere quel periodo preistorico, senza riferimento a una chiave di lettura che svelasse il significato di quelle segnature e dei reperti che a "tutt'oggi rimangono ostici alla scienza ufficiale e forse per questo ricusati".

Domenico Raso, decodificando le liste di segnature semplici e complesse, fa riemergere dalle tenebre dell'oblio millenario la civiltà pelasgica e apre così uno squarcio profondo sulla sacralità del limite della preistoria dell'uomo, "ritenuto invalicabile dagli storici e dalla ufficialità accademica".

"Sino ad oggi -scrive lo studioso- gli archeologi hanno potuto racchiudere vittoriosamente la storia della civiltà del Mediterraneo in una scatola di sardine, che non consente per il momento di far entrare nel novero delle civiltà avanzate anche quella dei Popoli del Mare e dei Pelasgi. La filologia attestata unicamente sulle "scritture" ha pervicacemente estrapolato dalla storia dell'Occidente almeno settemila anni di civiltà, di saperi e di sapienza unicamente attestati dalle prescritture"

Ci troviamo di fronte ad una ricerca avvincente, e

per certi versi di portata rivoluzionaria, dentro la quale l'autore si muove con naturale agilità e destrezza, nonchè con l'onestà intellettuale di chi sa che il suo lavoro, pur arricchendosi, giorno dopo giorno, di nuovi elementi conoscitivi, è ben lungi dall'essere concluso.

Ha il grande merito, però, di aver tracciato la via maestra per chiunque voglia continuare, approfondire e integrare, anche con l'ausilio di moderne tecnologie di indagine, la ricerca storica su un passato che affonda le sue radici nella notte dei tempi, al fine di restituire visibilità identitaria ai Popoli venuti dal Mare, che per secoli hanno colonizzato anche le coste joniche della Calabria.

Intanto, prendiamo atto, con viva soddisfazione, dei molti riconoscimenti e della valorizzazione del lavoro storico-antropologico di Domenico Raso da parte di insigni studiosi, sia a livello nazionale che internazionale, per cui è bene porre fine alla pochezza di certi rifiuti preconcepi e annoverare nel quadro dello sviluppo storico la presenza della civiltà pelasgica, che ha preceduto in Calabria quella Magno-greca. Il tempo, sia ben chiaro, nel suo lento ed irreparabile fluire, rimette sempre al loro giusto posto uomini e cose.

"Ruit hora sed nulla dies sine linea esta" Fugge,

precipita il tempo ma nessun momento è senza comunicazione. E il contesto comunicativo che fu dei Pelasgi, affidato a tracciati intenzionali di prescrizione, impressi anche sulla "Lamina di Botricello", rivive grazie all'abilità interpretativa di Domenico Raso e documenta uno spaccato delle loro abitudini di vita e delle modalità di interazione sociale e culturale: metodi di pianificazione agricola e di navigazione, riti e culto dei morti, conoscenze astronomiche, attività bellica e crudeltà dei guerrieri.

E oggi, dopo un impegno trentennale di appassionata ricerca, sempre schivo ad ogni tentazione di autoesaltazione e mania compensatoria di protagonismo, temprato nell'abilità di elaborare l'arroganza del diniego da parte dell'ufficialità accademica e istituzionale, e senza mai avvertire il peso della solitudine, Domenico Raso, può legittimamente affermare che l'interpretazione dei reperti Tolone e la decodificazione delle liste di signature trovano oggettivo riscontro nell'individuazione di luoghi e camere sepolcrali appartenuti ai Pelasgi.

L'autore con la semplicità discorsiva e la saggezza di chi sa di non avere nulla da insegnare se non l'amore per la terra di Calabria, nelle pagine che seguono, ci fa

sapere che “Quei corridoi sotterranei e quelle camere sepolcrali di cui andavamo scrivendo da anni sono venuti fuori sulle schermature dei marchingegni elettronici e compongono ora un faldone opportunamente secretato in attesa che torni il sereno a Nardodipace agitata da litigi politici e in attesa che i calabresi (politici, intellettuali ed archeologi di regime) si sveglino al problema. Ci auguriamo che la Lamina di Botricello possa giovare anche a questo”.

Davvero è stata per me una fortuna aver incontrato l'amico fraterno Domenico Raso, diversi anni fa, entrambi componenti di una commissione di studio, presso l'Assessorato alla Cultura della Regione Calabria, perchè mi ha introdotto nel mondo ancora sconosciuto dei Pelasgi e delle loro modalità di comunicazione, tracciando, su un occasionale foglio, alcune segnature e decodificandone contestualmente il significato.

Rimasi fagocitato dalla facilità di argomentazione e mi resi subito conto, sulla base delle mie ricerche cliniche sullo sviluppo dell'intelligenza e del disegno infantile, che quei segni che lui andava riproducendo non erano degli scarabocchi né semplici e incontrollate esercitazioni motorie, bensì tracciati intenzionali che racchiudevano la trasmissione di un messaggio.

Una struttura di linee che non avevano nulla di caotico e di irregolare: esse costituivano l'essenza delle modalità di rappresentazione, integrazione e di elaborazione delle informazioni, peculiari dello sviluppo socio-relazionale e culturale dei Pelasgi.

Voglio, a conclusione di queste mie brevi considerazioni, esprimere i segni della mia gratitudine e quella dei Lions tutti per averci concesso il privilegio di portare alle stampe, dopo la pubblicazione del testo "L'Ippocampo. Memoria dei Pelasgi delle Serre calabresi" (e relativa presentazione al pubblico in un convegno organizzato dal Lions Club di Soverato), il presente lavoro su "La Cerealicoltura nella Calabria pelasgica e la Lamina di Botricello".

Se oggi possiamo ampliare le nostre conoscenze con l'aggiunta di oltre settemila anni di storia e dell'esistenza del Popolo dei Pelasgi che l'ha scritta sui molti reperti che sono stati ritrovati in Italia e fuori dei confini nazionali, dobbiamo essere grati alla perseveranza di Domenico Raso, ricercatore illuminato quanto umile: un lavoro destinato a durare nel tempo, perchè più duraturo del bronzo (ere perennius come scrisse Orazio) e a far riscrivere una parte millenaria del corso della storia dell'uomo.

L'attenzione crescente dei molti addetti ai lavori e di tanti appassionati lettori inducono ormai anche i più restii a sospendere definitivamente vecchi preconcetti e a riconosce doverosa legittimità e rilevanza scientifica alla ricerca storico-antropologica di uno studioso che non ha più bisogno di rivendicare la fondatezza delle sue asserzioni.

Prof. Antonio Galati
Lions Club - Soverato

Introduzione dell'autore

L'indagine sul regno del mare dei Pelasgi delle Serre ioniche calabresi si era conclusa con la pubblicazione di Domenico Raso "L'ippocampo, memoria dei Pelasgi delle Serre ioniche calabresi", voluta da Lions di Soverato (Laruffa, Reggio Calabria). Essa era stata preceduta da altra pubblicazione dello stesso autore "La Città della Porta" (Kaleidon, Reggio Calabria) che, con l'aiuto dei reperti Tolone Azzariti di Girifalco (CZ), rimarcava gli esatti confini di quel regno del mare sino al meridione delle Serre.

Una ulteriore pubblicazione voluta dall'Associazione culturale "Centro Studi Brutium" di Catanzaro, sempre dello stesso autore, poneva in risalto gli aspetti sapienziali di quel regno del mare. I confini settentrionali del regno del mare delle Serre parevano arrestarsi all'Istmo di Catanzaro e tra Squillace e Girifalco. L'istmo in modo particolare non pareva dominato dai Pelasgi delle Serre e i reperti Toloni non ne parlano quasi mai.

"La lamina di Botricello" allarga la zona di influsso della talassocrazia pelasgica delle Serre joniche fino al confine più settentrionale di Botricello (CZ).

Non si tratta di un allargamento del regno del mare al settentrione ma di un coinvolgimento di Botricello in età pelasgica finalizzato al rifornimento dell'orzo dalle spianate costiere di quel territorio, sicuramente pelasgizzato e che produceva orzo sin dal X millennio a.C.

La presente pubblicazione, voluta dalla Provincia di Catanzaro e dai Lions di Soverato e curata dall'editore Kaleidon di Reggio Calabria, apre un'imprevista finestra sulla civiltà dei Popoli del Mare sullo Jonio Calabrese in tempi remotissimi e assai prima che vi approdassero gli Achei.

L'autore ringrazia per la sensibilità dimostrata i Lions di Soverato e in modo particolare il dott. Antonio Galati che ha seguito e incoraggiato la stesura di questa ricerca.

PARTE PRIMA

**Il mistero della
lamina di Botricello (CZ)**



La Calabria pelasgica continua a sbalordire anche se con risentimento degli studiosi di regime e dei funzionari addetti alle antichità.

È come se il limite, che si ritiene oramai certificato da numerosissime pubblicazioni delle civiltà lungamente studiate (la greca, la romana, la bizantina ecc.) non debba essere assolutamente travalicato.

Per quanto riguarda la “preistoria”, l’opinione corrente degli studiosi è che quanto era da ricercare e da trovare era stato cercato e ritrovato.

Anni fa l’ispettore onorario della Sovrintendenza alle antichità di Reggio Calabria, Sebastiano Stranges, ritrovava sulla spiaggia di Condofuri Marina alcuni cocci “stentileniani”, che l’analisi scientifica accertò, per i materiali utilizzati, provenire dalle coste mediterranee del Sahara.

Non vi fu a tale riguardo alcun approfondimento.

Attorno alla fine degli anni ’90 il mistero di retroscena storico-culturale imprevisi rispunta con una piccola lamina rettangolare (lunghezza cm 29,5 circa, altezza cm 2,9 circa), (fig. 1) di metallo colore grigio chiaro, patinato scuro con riflessi argentei



Fig. 1: lamina di Botricello (CZ); particolare

in cui è riportata, a giudizio del Dott. Roberto Spadea¹, direttore archeologico, “una decorazione con pseudo-ideogrammi egizi a sbalzo”.

Ma si tratta ovviamente di un giudizio approssimativo e provvisorio in attesa di ulteriori chiarimenti sull’antichità e sul significato del reperto, una volta che questo sia stato sottoposto all’esame di studiosi competenti.

¹ Il dott. Roberto Spadea, già alla Sovrintendenza di Reggio Calabria, risulta oggi trasferito a Sant’Eufemia-Lamezia.

La prima certificazione di tenore provvisorio a firma del dott. Spadea e datata 3 marzo 1999. Da quel momento non se ne seppe più nulla né ci risulta che esistano in atto degli studi e degli approfondimenti nel merito: quella lamina li meriterebbe.

Il ritrovatore, oscuro ed anonimo (probabilmente uno dei tanti tombaroli che razzolano indegnamente sul territorio) riferì a quello che fu il proprietario di fatto (dott. Oreste Pace) d'aver ritrovato la lamina a Botricello (CZ).

Questa località si trova, con riferimento ai nostri studi, ai margini settentrionali della talascrazia pelasgica delle Serre joniche calabresi.

Vi fu a Soverato (CZ) come un baratto: una macchina fotografica offerta da Oreste Pace in cambio della lamina stessa.

Ma il giovane e colto Oreste² pensò bene di portare quella in esame al citato archeologo Spadea per le indagini del caso.

Data l'indole del racconto figurativo e in prescrizione della lamina di cui diremo tra poco, abbiamo avuto inizialmente il sospetto che il vero

² Oreste Pace vive ed opera a Palmi (RC).

luogo del ritrovamento non fosse Botricello ma l'entroterra di Soverato, che i nostri lunghi studi sui Pelasgi delle Serre ci avevano portato a definire (sempre sulla base dei reperti Tolone di Girifalco) "Terra di mezzo", zona pure pericolosa per l'esposizione alla pirateria costiera ma di notevoli risorse di cerealicoltura.

Quando Oreste Pace, nostro amico carissimo, ce ne portò il dischetto con dettagliati particolari delle superfici della lamina, poiché queste non erano molto leggibili a tutta prima, pensammo di passare le riproduzioni al pittore reggino Tito Valenzise con la preghiera di svilupparle graficamente ma con assoluta fedeltà.

Fu con questo aiuto che potemmo leggere correttamente le raffigurazioni in sequenza, lungo quello che era stato in effetti un braccialetto.

Con pignoleria Tito ci riprodusse anche delle segnature che potevano essere scambiate per decorazioni ma che in realtà si rivelarono essere segnature di pura prescrizione pelasgica.

Proprio confortati da queste (il cui significato già possedevamo) abbiamo potuto leggere ordinatamente le sequenze del racconto raffigurativo.